

IL CAFFÈ (1764-1766)

di [Enrico Galavotti](#)

(tratto dal sito dell'autore [HOMOLAICUS](#))

La fine del dominio spagnolo segnò la vigorosa ripresa del Ducato di Milano, passato verso la metà del '700 sotto gli austriaci dell'imperatrice Maria Teresa. Un folto gruppo di scrittori, giuristi ed economisti, diede vita a una vivace battaglia contro i pregiudizi e le istituzioni del passato su una rivista chiamata *Il Caffè*, ossia *brevi e vari discorsi distribuiti in fogli periodici*.

Il giornale era di Milano, ma uscirà a Brescia (allora sotto la Repubblica di Venezia) dal giugno 1764 al maggio 1766, per iniziativa di Pietro Verri in stretta collaborazione col suo stesso gruppo della "Società dei Pugni": Alessandro Verri, Cesare Beccaria, Pietro Secchi, Paolo Frisi, Giuseppe Visconti, Sebastiano Franci...: tutti appartenenti socialmente al ceto aristocratico, ma di idee fundamentalmente borghesi.

In tutto uscirono 74 numeri, uno ogni 10 giorni. Il nome sarebbe derivato da una bottega di caffè aperta a Milano da un greco. Gli articoli erano quasi sempre firmati con sigle. La redazione rinunciò esplicitamente alla purezza della lingua e al vocabolario della Crusca, in quanto si preferiva il periodare francese, più agile e più immediato. La rivista suscitò subito aspre polemiche (si veda la posizione contraria di Giuseppe Baretti).

Il periodico non ebbe un seguito, né fu ripreso come idea da altri, anche se fu un avvenimento pubblicistico assolutamente originale, sia per la novità di linguaggio e di intenti, che per la serietà e l'organicità dell'impegno, senza nulla concedere alle formule giornalistiche allora in auge (vedi Baretti e Gozzi). La funzione del giornale veniva per la prima volta a coincidere con quella dello "scrittore novatore", che deve interessarsi di riforma della produzione, del commercio, della legislazione, della lingua..., senza accettare l'autorità di nessuno, ma confidando anzitutto nella ragione e nella esperienza pratica. Per questi motivi il periodico diventò un classico dell'illuminismo italiano, anche se la fama degli scritti del Verri e del Beccaria hanno nuociuto alla sua fortuna. *Il Caffè* venne ristampato integralmente nel 1804.

Ciò che contraddistingue *Il Caffè* da tutte le riviste coeve (e precedenti) sono tre cose:

- *il pubblico di riferimento*

. Verso la metà del '700 cambia la sociologia dei lettori: da un mondo di eruditi, di intellettuali per nascita, si passa alla costruzione di un pubblico alfabetizzato fatto di professionisti, di artigiani, di ceti medi urbani e, parzialmente, di donne. Questo pubblico non chiede la recensione colta, lo studio erudito, ma conoscere le mode, i dibattiti intorno alle arti meno individuali e più capaci di comunicare emozioni, immagini, problemi a gruppi sociali;

- *l'oggetto che lo costituisce*

. Non più estratti, memorie, ma interventi su temi immediati, su questioni dirette, non senza riflessioni curiose, mondane. Il Beccaria parla del gioco visto come calcolo delle probabilità; il Verri da argomenti come il caffè, la medicina, la coltivazione del lino sa trarre spunto per riflessioni filosofico-empiriche; il saggio sui contrabbandi di Beccaria verrà considerato da Schumpeter uno dei grandi testi economici scritti in Italia. Ma i temi trattati sono veramente tanti: dal cacao alla tecnica moderna, dal vaiolo all'organizzazione delle poste, dai cimiteri alla sanità, dalla questione dei fedecommissi al federalismo nazionale;

- *le modalità di comunicazione*

. Messaggi in cui viene superato il modello di comportamento tradizionale (aristocratico) con l'esigenza di nuovi stili (borghesi). No quindi alle Accademie, con la loro erudizione inutile e pesante, ma no anche alla conversazione frivola dei salotti.

La redazione aveva di mira due cose:

- una politica di riforme illuminate, liberali, progressiste, in direzione dello sviluppo capitalistico;
- un uso intelligente, a tale scopo, della scienza e della tecnica.

La questione del *lusso*, sollevata dal Verri, è emblematica di questa direzione editoriale. Egli rovescia il giudizio morale che vede il lusso come un "male" e lo propone anzi come una "molla" che può scuotere la staticità di un sistema sociale basato essenzialmente sulla rendita. Egli contrappone all'immobilismo della "corte" i traffici della borghesia, che creano ricchezza per tutti.

L'articolo di G. Carli, *Sulla patria degli Italiani*, può essere considerato il "manifesto" del prossimo Risorgimento italiano: per la prima volta, infatti si esprimeva la teoria che nessun italiano doveva sentirsi straniero in Italia, qualunque fosse la sua regione.

I redattori del periodico, chiedendo l'abbattimento delle barriere doganali interne, l'adozione di un'unica legislazione e di sistemi unificati di pesi e misure, in sostanza auspicavano la fine della frantumazione politica della penisola. Cosa che seconda la redazione sarebbe dovuta avvenire attraverso la politica illuminata dei sovrani.

La redazione si sciolse a causa delle inimicizie sorte tra i fratelli Verri e il Beccaria in occasione della pubblicazione del libro *Dei delitti e delle pene*, cioè sostanzialmente per rivalità personali.

All'attività di pensiero e di azione degli autori del Caffè e di altri studi innovativi in materia soprattutto giuridico-economica, corrisposero le riforme di tipo capitalistico introdotte nel Ducato dal governo illuminato di Maria Teresa e Giuseppe II, che investirono ogni campo:

- si cercò di sottoporre la nobiltà fondiaria (laica ed ecclesiastica) agli stessi obblighi retribuitivi cui erano soggetti gli altri possessori di terre,
- si ridusse la manomorta ecclesiastica, al fine di permettere al ceto borghese di acquistare terre e allestire aziende agrarie capitalistiche,
- si abolirono le corporazioni di mestiere (specie nell'attività tessile e serica), onde liberalizzare le attività produttive,
- vennero soppressi numerosi conventi e posti all'asta i loro beni, furono aboliti l'Inquisizione, la censura preventiva sui libri e il diritto di asilo a favore di chiese e conventi,
- l'insegnamento cessò di essere monopolio del clero e passò nelle mani dello Stato, che cercò d'impartire una cultura meno accademica e meno letteraria (poiché i gesuiti si opposero a questi provvedimenti, furono espulsi dal Ducato).

Le idee o le modalità d'intervento del Caffè verranno riprese molto tempo, da giornali e riviste come *Il Politecnico* di Cattaneo, *L'Unità* di Salvemini, *Tempo Presente* di Silone e Nicola Chiaromonte, l'inserto *Fine Secolo* di Reporter di Enrico Deaglio.

(cfr. AA.VV., *Il Caffè 1764-1766*, ed. Bollati-Boringhieri 1994).

[Home Page Storia e Società](#)